



dossier

il Ducato



Morti per l'acciaio

Fabio Gobbi

Quando in un incidente muoiono sette operai è lutto nazionale. Quando in una settimana muoiono sette lavoratori in sette differenti incidenti: è normale. Se all'acciaieria di Terni, in quindici anni, perdono la vita nove operai è perfino ordinario, scontato, banale. Un morto sul lavoro non è una notizia, non finisce in pagina nei quotidiani nazionali, il tg non lo racconta. Le istituzioni ed i cittadini, di fronte alla piaga delle morti sul lavoro, assumono lo sguardo inebetito della mucca che guarda passare il treno. Un torpore che si rinnova di volta in volta, di anno in anno. Si solleva di colpo un'artificiosa, apparente, svogliata indignazione pubblica solo quando si verificano delle vere e proprie stragi in un unico incidente. E' il caso del rogo alla Thyssen di Torino dove persero la vita sette operai o dell'esplosione nell'oleificio di Campello sul Clitunno che ha ucciso quattro lavoratori.

Il giorno seguente a disastri simili, chi può speculare, specula e grida al mostro, incita il popolo a prendere in mano i forconi; vorrebbe una caccia alle streghe, anzi "all'azienda assassina". L'ipocrisia, quando non la demagogia, invade il tubo catodico. Nessuno gridava prima della tragedia. E nessuno grida per gli oltre mille lavoratori che muoiono, individualmente, ogni anno. Ma la politica urlatrice (bipartisan) ripete lo stesso copione tutte le volte: urla e strepita per qualche giorno; poi silenzio fino alla prossima "morte di gruppo". Però il giorno seguente alle stragi, spuntano, come funghi dopo un temporale, i decreti e i regolamenti. Puntualmente si arriva ad un nuovo inasprimento delle pene per chi non rispetta o non fa rispettare le norme sulla sicurezza. In realtà si aggravano le pene per venire incontro e placare l'improvvisa, anche se tiepida e temporanea, indignazione popolare; l'effetto dissuasivo delle pene però non dipende dal-

la loro severità, ma dalla probabilità che il reato venga scoperto e sanzionato in tempi brevi. Che ormai sia un problema abbandonato a se stesso a cui si guarda con rassegnazione ed indifferenza, lo si capisce anche da quanto siano rari i tentativi di comprendere ed analizzare, in modo non strumentale e propagandistico, il triste fenomeno delle morti sul lavoro. All'acciaieria ThyssenKrupp di Terni i controlli ci sono, le misure di prevenzione sono all'avanguardia e il protocollo sulla sicurezza firmato a gennaio 2008 è considerato un modello da seguire. La Thyssen, a Terni, non sembra quella "fabbrica di morte" dipinta dai media dopo il rogo di Torino. Sono gli stessi operai, buona parte di loro, a prendere le difese dell'azienda. Eppure dal 1995, cioè da quando la multinazionale tedesca è proprietaria dell'Ast, ad oggi, nove operai hanno perso la vita lavorando. Perché?

LE
VITTIME

dal '95 ad oggi

Mauro Marzi

(29-01-1995 - 27 anni)

Quella notte il compito di Mauro Marzi e Mauro L. era pulire il forno fusorio 5, un lavoro di routine. Alle 3,30 però un pesante asse collegato ad un caroponte si è sganciato ed ha travolto i due operai. Mauro L., rimasto ferito, ha raccontato di aver visto “la trave che cadeva e poi solo tanto sangue”, quello del collega: Mauro Marzi ha avuto la peggio ed è morto sul colpo.

Fabrizio Palone

(29-07-1995 - 20 anni)

Fabrizio lavorava al Centro servizi per l'inossidabile, nella linea Slitter 2, dove vengono incartati i rotoli d'acciaio. Un'operazione che richiede due operai: uno incarta, l'altro comanda il carrello sui cui i rotoli vengono fatti scorrere. Quella mattina Fabrizio lavorava da solo; finito di incartare il rotolo, ha azionato il carrello ma non ha fatto in tempo a spostarsi. E' morto in ambulanza.

Massimo Cascioli

(23-12-1995 - 46 anni)

Massimo era un elettricista residente a San Gemini. Lavorava nel reparto "Magnetico". Alle 19,10 un operaio, per posizionare un rotolo d'acciaio, stava manovrando un carrello elevatore. Massimo si trovava vicino al mezzo, ma il collega non lo ha visto. Cascioli è stato colpito dalla parte finale del carrello. I soccorsi sono stati inutili, Massimo è morto per il trauma.

Roberto Tittarelli

(20-01-1997 - 28 anni)

Roberto era un operaio della Rimai, ditta in appalto all'Ast. Insieme ad un altro giovane collega, aveva terminato la riparazione di un macchinario. Per verificarne il funzionamento, ha scavalcato la protezione e si è posizionato sotto l'impianto. Lì è stato colpito da una staffa.Subito soccorso, è rimasto cosciente fino all'arrivo in ospedale dove è morto dopo un'operazione.

Paolo Morelli

(17-04-1998 - 44 anni)

Paolo lavorava nel reparto Treno a freddo. La linea era ferma per permettere la manutenzione. Morelli si trovava vicino al meccanismo Aspo ed aveva alle spalle un avviluppatore che serve per formare i rotoli di acciaio. All'improvviso l'avviluppatore si è messo in movimento e lo ha schiacciato contro il meccanismo fermo. Morelli è stato soccorso ma è morto in ospedale.

Silvano Marzolini

(20-10-1999 - 44 anni)

Silvano stava lavorando all'altezza dell'impianto "forno siviera". La siviera è un contenitore nel quale viene trasportato l'acciaio fuso, collocata sopra un carrello che esce all'esterno del reparto. Quel giorno il carrello si è bloccato; Marzolini ha cercato di sbloccarlo agganciandolo ad un altro carrello, ma è rimasto schiacciato dalla seconda piattaforma. E' morto il giorno dopo in ospedale.

Mauro Zannori

(07-08-2007 - 51 anni)

Alle 10,40, Mauro ed i suoi colleghi della lmb, che in Ast ha uno stabilimento in gestione, stavano assemblando il carro manovratore di una pressa da 12.000 tonnellate. Una lamiera d'acciaio da 5 quintali, che era poggiata a terra in verticale, è caduta. Zannori non è riuscito a fuggire; è rimasto schiacciato, immobilizzato dall'addome in giù. Liberato dai colleghi, Mauro è morto in ospedale.

Umberto Aloe

(14-04-2008 - 59 anni)

Gli operai della Misp erano al lavoro nel reparto di lavorazione a freddo dell'acciaiera; stavano realizzando un tunnel di sicurezza. Intorno alle 9 di mattina Umberto si trovava vicino al braccio meccanico di un escavatore. L'operatore del mezzo, non ha visto il collega ed ha chiuso il braccio meccanico, colpendo Aloe. Umberto è stato operato in ospedale, ma è morto dopo 6 ore.

Diego Bianchina

(01-12-2009 - 31 anni)

A Diego era stato chiesto di trasferire l'acido cloridrico in una cisterna. La tanica però non era vuota: sul fondo c'era una piccola quantità di Insol, una soluzione composta anche da sodio solfidrato, il sodio solfidrato e l'acido cloridrico hanno fatto reazione generando idrogeno solforato con il rilascio di vapori acidi. La nube tossica che si è generata ha investito Diego, uccidendolo.

In quindici anni, da quando la multinazionale tedesca ThyssenKrupp è unico

Così si muore nel regno

Una partita di calcetto aveva battuto la testa contro il palo. Era andato in coma, ma si era ripreso. Rientrato a lavoro, Diego Bianchina, 31enne operaio dell'acciaiera ThyssenKrupp di Terni, era stato trasferito dal reparto Acciaiera, al reparto Impianti ecologici. Il primo dicembre 2008 gli era stato assegnato il compito di trasferire acido cloridrico in una cisterna. Il contenitore però non era vuoto come sarebbe dovuto essere; sul fondo c'era una piccola quantità di Insol, una soluzione composta anche da sodio solfidrato. L'acido cloridrico e il sodio solfidrato, mischiati, hanno generato idrogeno solforato, un composto letale se inalato. La nube di vapori acidi che si è generata ha ucciso Diego. “Una morte assurda”. Il segretario provinciale di Terni di Fim-Cisl, Celestino Tasso, spiega che “quel lavoro di solito era eseguito con un'autobotte. Invece quel giorno l'autobotte era impegnata per sbloccare una fogna dell'Ast. Così è stato chiesto a Bianchina di trasportare l'acido con la cisterna”. A giudizio del coordinatore del Nucleo operativo integrato, Andrea Corpetti, “è stato un lavoro eseguito in modo superficiale. Era un'operazione che solitamente eseguiva una ditta terza specializzata. Se fossero state eseguite tutte le procedure che la ditta normalmente effettuava, probabilmente l'incidente non sarebbe accaduto. In ogni caso con un maggiore coordinamento si sarebbe potuto evitare quello che è successo. Un coordina-

mento che è mancato nelle varie fasi intermedie tra il prendere la tanica e il riempirla. In questo caso infatti non si è trattato di un'anomalia di un impianto o di un mancato uso di dispositivi di protezione individuale: si pensava che quella tanica fosse vuota, invece non lo era”.

Anche per Marco Bartoli, sindacalista Cobas, è la mancanza di coordinamento ed organizzazione ad aver ucciso Diego Bianchina. Questa carenza, per lui, è da imputare al fatto che “chilo ha comandato non era informato, perché, qui, i posti di comando sono occupati da persone raccomandate dal sindacato o dal partito. Rarissime volte le persone vengono collocate in posti di gestione in virtù della professionalità acquisita sul campo; nella maggior parte dei casi sono raccomandati. Ed ai raccomandati capita spesso di ritrovarsi a gestire cose che non conoscono; poi a rimetterci è chi lavora”.

Un maggiore coordinamento avrebbe scongiurato anche gli altri otto incidenti mortali avvenuti nelle acciaierie di Terni in quindici anni di gestione Thyssen? Il filo conduttore che ha legato la morte di 9 operai sembra essere stata la superficialità di chi ha comandato e, in qualche caso, di chi ha eseguito. Oggi, forse, Silvano Marzolini sarebbe prossimo alla pensione se quel 20 ottobre 1999 avesse dovuto seguire disposizioni sicure, rigide e scrupolose. Quel giorno, come sempre, stava lavorando nella zona di affinazione dell'acciaio inossidabile, all'altezza dell'impianto "forno

siviera". La siviera è un grande contenitore nel quale viene trasportato l'acciaio fuso, collocata sopra un carrello che esce all'esterno del reparto su binari protetti da pareti alte due metri. Alle 10,40 il carrello con la siviera si è bloccato; Marzolini ha cercato di spingerlo fuori agganciandovi dietro un altro carrello. Ma proprio questo secondo carrello in movimento lo ha schiacciato alla parete protettiva. Silvano è morto il giorno dopo in ospedale.

La distrazione è alla base di molti incidenti sul lavoro. A volte, però, sarebbe possibile metterla in conto, prevederla, e prevenirne le conseguenze con contromisure. La morte di Umberto Aloe lo dimostra. Il 13 aprile 2008 alle nove di mattina, come tutti gli altri giorni, gli operai della Misp Automation stavano per andare in pausa per la colazione. Dalle 7 in punto erano al lavoro nel reparto di lavorazione a freddo dell'acciaiera. Da pochi giorni avevano iniziato la realizzazione di un tunnel di sicurezza che, in caso di pericolo, avrebbe permesso la fuga dal capannone ai lavoratori della linea Pix. Tra i circa 20 operai che stavano realizzando l'opera c'era anche Umberto, 59enne originario di Napoli. Lavorava da un anno con la Misp, ditta multi servizi di Stroncone. L'ingegner Cristian Spina, titolare dell'azienda, ricorda che “aveva espresso la volontà di lavorare con noi per mantenere la sua famiglia. Ed infatti parlava sempre dei suoi figli; delle tre femmine e del figlio maschio per cui stravedeva”.



Viale Brin e alcuni stabilimenti visti dall'alto. Sullo sfondo la città di Terni.

A destra un mazzo di fiori lasciato di fronte ad un'entrata dell'acciaiera dopo il rogo di Torino dove persero la vita sette operai



IL ROGO DI TORINO

La strage del 2007

Nella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007, nella linea 5 dello stabilimento di Torino, sette operai vengono investiti da una fuoriuscita di olio bollente in pressione che prende fuoco. Antonio Schiavone è la prima vittima. Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Giuseppe Demasi moriranno nel giro di un mese, mentre un altro operaio, Antonio Boccuzzi, resterà ferito in maniera non grave.

Si scatenano le polemiche e le accuse contro l'azienda. Alcuni dei lavoratori coinvolti nell'incidente stavano infatti lavorando da 12 ore, avendo accumulato 4 ore di straordinario. Secondo le testimonianze di alcuni operai, i sistemi di sicurezza non hanno funzionato (estintori scarichi, idranti malfunzionanti, mancanza di personale specializzato). L'azienda si è difesa smentendo che all'origine dell'incendio vi sia una violazione degli standard di sicurezza.

Nell'ambito dell'inchiesta seguita all'incidente, la Guardia di Finanza ha sequestrato all'amministratore delegato della ThyssenKrupp Italiana, Harald Espenhahn, un documento dove si afferma che Antonio Boccuzzi, l'unico testimone sopravvissuto e ora deputato Pd, “va fermato con azioni legali”, poiché sostiene in televisione accuse pesanti contro la multinazionale. Il documento attribuisce la colpa dell'incendio ai sette operai, che si erano distratti.

Per l'amministratore delegato è stata formulata l'ipotesi di reato di omicidio volontario con dolo eventuale e incendio doloso, mentre altri cinque dirigenti sono accusati di omicidio colposo ed incendio doloso; dovranno rispondere anche di omissione dolosa dei sistemi antinfortunistici. L'azienda è stata rinviata a giudizio come persona giuridica.

Fim: “Sicurezza, un fatto culturale”. Fiom: “L’impianto c’è”. Dure critiche solo da Cobas

“L’obbiettivo è zero infortuni”

Il responsabile della sicurezza dell’Ast: “Per la Thyssen la prevenzione riveste un’importanza primaria”

“Questa fabbrica non ha segreti. Chiunque a Terni ha almeno un amico o un parente che lavora qui dentro e sa che c’è grande attenzione sulla sicurezza”. Il responsabile di Ambiente Ecologia e Sicurezza della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni, Fernando Camponi, spiega che la politica aziendale ha come obbiettivo ‘zero infortuni’, perché “quando si parla della salute delle persone, l’unico obbiettivo accettabile può essere zero incidenti. Questa è un’azienda tedesca in tutti i sensi; ci sono dei pro e dei contro. L’aspetto che può risultare negativo, è che dobbiamo lavorare seguendo regole rigide. In compenso, l’importanza che viene data alla sicurezza è primaria, ci sono linee guida rigorose, un’attenzione notevole e un sistema di reportistica molto avanzato. I numeri dell’andamento dell’indice frequenza infortuni dimostrano l’impegno dell’azienda”. Un impegno che viene riconosciuto dal segretario provinciale di Terni di Fim-Cisl, Celestino Tasso: “Sulla sicurezza, l’azienda non ha mai lesinato un euro”, e dal segretario generale di Fiom-Cgil di Terni, Attilio Romanelli: “C’è una costante azione di formazione. Con il protocollo firma-

to nel dicembre 2008, l’impianto c’è; di certo non siamo all’anno zero sul tema della sicurezza”. Unica voce fuori dal coro, Marco Bartoli, sindacalista Cobas: “Sulla carta è tutto ottimo, non manca nulla. Poi però l’applicazione avviene solo in parte. Ci sono carroponti obsoleti, con freni non funzionanti ed in alcuni casi manovrati da chi non ha l’apposita patente. Alcune prese di corrente non a norma sono pericolose. Non vengono sostituite per risparmiare. Quando fai presente che ci sono delle insicurezze ti fai dei nemici. Bisogna fare delle guerre con i diretti superiori, i quadri intermedi, anche per far sbloccare un’uscita d’emergenza”. Per Camponi: “Quando si parla di sicurezza bisogna evitare approcci di tipo strumentale o approssimativi. La Thyssen non è una piccola azienda in cui il proprietario cerca di risparmiare 50.000 euro sulla sicurezza, per comprarsi la Mercedes. Qui, se un dirigente risparmia 50.000 euro, i soldi non vanno in tasca a lui ed ottiene solo di non dormire tranquillo”. La sicurezza sul lavoro, però non è solo un fatto di rispetto delle leggi ed accorgimenti da parte dell’azienda. Lo spiega Pierangelo Nobili, delegato



Fim: “Il tema è più complesso. C’è una questione culturale da affrontare. Manca la sensibilità, la percezione del rischio. Il lavoratore è spesso disinformato. Bisogna puntare su formazione e informazione”. A parere di Camponi: “Ci sono le leggi, c’è la formazione, però alla fine c’è il comportamento di ciascuno di noi. Anche chi guida trova segnaletica e limiti di velocità, però alla fine conta l’automobilista, il suo modo di guidare. Questo non vuole assolutamente essere un modo per dire ‘la responsabilità è sempre di chi lavora’. Non si vuole colpevolizzare nessuno; la sicurezza è un aspetto che coinvolge tutti e non potrebbe essere diversamente: riguarda chi la deve impostare a chi la deve mettere in pratica. Oggi però noto minore attenzione ed etica del lavoro. Probabilmente qualche anno fa ce n’era di più. Ricordo che negli anni ’90, gli operai, quando il giorno seguente dovevano montare di primo turno (alle 6 di mattina), il sabato sera andava a letto alle 9. Adesso ci sono ragazzi che escono dalla discoteca alle 4 e montano la domenica mattina alle 6. D’altra parte c’è stato un grosso ricambio generazionale. Vent’anni fa, il cambio turno delle 14, sembrava la partenza di una tappa del giro d’Italia, gran parte degli operai uscivano in bicicletta. Ora molti escono con lo scooter, magari li vedi impennare o fare slalom. Il punto è che l’Ast non è

un enclave, è parte della città. Il giovane operaio è lo stesso giovane che venerdì sera si va a divertire fino a tardi, la domenica magari va a fare l’ultra allo stadio mentre 20 anni fa l’operaio era quello che si svegliava presto per andare a caccia”. “Spesso - continua Camponi - c’è anche una fretta che non è quella imposta dall’azienda: ormai i tempi degli impianti sono perfettamente scanditi ed i solleciti del capo sono un’eventualità rara . Però c’è la fretta intrinseca di chi ma-

gari per compiere una certa operazione impiega 20 minuti piuttosto che un ora perché poi ha tempo per rilassarsi. E’ una cosa umana però spesso porta a tenere comportamenti non sicuri. La diffusione di una cultura differente è sicuramente compito dell’azienda, ma c’è bisogno che i nostri dipendenti siano ricettivi”.

I CONTROLLI

Guerra ad alcol e droga

Dal 7 dicembre 2009, per i dipendenti dell’Ast che svolgono mansioni a rischio, sono scattate le disposizioni previste dal decreto legislativo 81 che vietano l’assunzione di alcolici e sostanze stupefacenti sul luogo di lavoro, ed introducono controlli tossicologici e alcolimetrici. Ad essere interessati dal provvedimento sono carrellisti, carropontisti e addetti alle conduzioni di centraline elettriche e di generatori di vapore. In caso di positività, il lavoratore, se non chiede entro 10 giorni la ripetizione del test, viene temporaneamente sospeso per inidoneità ed inviato al Sert al fine di accertare la tossicodipendenza. Se risulterà tossicodipendente verrà sospeso dalla mansione a rischio e comincerà un percorso riabilitativo della durata di 6 mesi. Al termine dei sei mesi, se la riabilitazione andrà a buon fine, sarà nuovamente idoneo alla mansione. In caso contrario, sarà definitivamente esonerato dalla mansione e rischierà il licenziamento.



“Lavoriamo in sicurezza”

Pochi operai rilevano insicurezze e pericoli. Gran parte di loro elogia l’azienda

“Siamo una società monoculturale, in cui la cultura si riduce ai valori mercantili e alla passione per il consumo”. Osservando gli operai che affluiscono alle acciaierie per iniziare il loro turno di lavoro, vengono in mente le parole di Alain de Benoist. Molte tute blu arrivano in auto tutt’altro che economiche, indossano scarpe griffate e occhiali di moda. La maggior parte di loro non vuole parlare con i giornalisti. In ogni caso non vogliono che il loro nome compaia. Roberto è uno di loro, ha una quarantina d’anni e accetta le domande a patto di non dover riferire il cognome. Racconta che è da circa vent’anni che lavora in acciaieria. Per lui i livelli di sicurezza sono sicuramente cresciuti negli ultimi periodi. Ma quello di cui gli preme parlare è del clima che si respira all’Ast: “Ormai ognuno si fa gli affari propri. Quale classe operaia? Qui se hai un problema o vuoi essere spostato in un reparto che ti piace di più, vai dal sindacalista che conosci. I sindacati oggi fanno questo: smistano le persone come i postini smistano i pacchi. E per gli operai l’importante è prendere i soldi a fine mese per andare a ballare e fare i figli in centro. Prima c’era più partecipazione alle assemblee, si discuteva. Oggi le assemblee sono deserte, e a nessuno frega niente di quello che succede”. E’ finita l’epoca delle grandi battaglie sindacali, delle manifestazioni e delle ideologie in fabbrica. E so-

no pochi quelli che ne sentono la mancanza. Gli operai si muovono individualmente, attraverso le conoscenze personali, per risolvere i propri problemi. “Si sta meglio oggi. Le battaglie sono finite perché la guerra è stata vinta o per lo meno è finita in pareggio. Non andrà tutto benissimo ma ora c’è più benessere e meno fatica, altro che assemblee”. E’ questa la spiegazione di un altro operaio, con i capelli bianchi, che va di fretta.

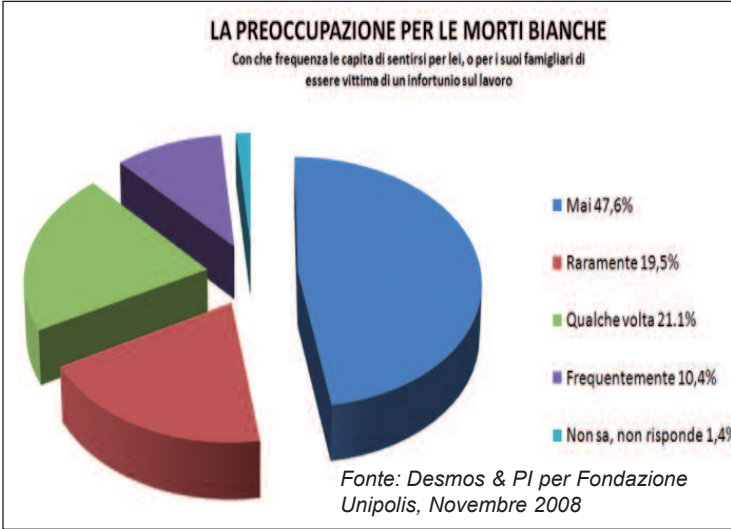
In realtà di teste brizzolate se ne vedono poche all’ingresso dell’Ast. Nel 2002 una legge ha consentito il pensionamento anticipato a quei lavoratori che erano stati esposti all’amianto. Questo ha comportato una fuoriuscita di massa degli operai più anziani ed un’ondata di nuovi assunti. E’ per questo che la maggior parte di quelli che percorrono viale Brin sono ragazzi tra i 25 e i 35 anni. Uno di questi è Giorgio Bagnolo, che anche se giovanissimo, lavora all’Ast da 10 anni. “Penso ci sia un buon livello di sicurezza, ed infatti nel reparto dove lavoro non ci sono mai stati infortuni gravi. Sicuramente in un reparto nuovo, il Brame sette, c’è anche più sicurezza. Magari in altri reparti più vecchi ci sono più problemi anche per la manutenzione. Io ho avuto un solo incidente: sono scivolato a causa del grasso che era caduto a terra ed ho avuto una distorsione al ginocchio”. L’opinione di Luca Massarelli, che lavora alla Sdf da 3 anni, è simile a quella di Giorgio: “Il pericolo più

grande per noi, siamo noi stessi; il rischio viene dalla distrazione. La sicurezza però c’è ed i controlli sono frequenti ed efficaci”. Gli fa eco Emiliano che lavora nel reparto Ac manutenzione da 8 anni: “Nel reparto dove lavoro non ci sono mai stati infortuni seri; può capitare qualche infortunio lieve, la classica martellata sul dito, ma niente di più. I controlli su alcol e droga per i carropontisti li trovo giusti: qua se non ci stai con la testa ti fai male davvero”.

Sono poche le voci fuori dal coro. E si rifiutano di riferire informazioni che permettano di identificarli: temono ritorsioni o licenziamenti. Tra loro c’è chi denuncia guanti di una sola misura che limiterebbero di molto la manualità di chi ha mani più piccole o più grandi della media. In questo modo nello svolgere particolari lavori, aumenterebbe la possibilità di tagliarsi alle dita. “Se per lavorare con meno rischi me li sfilo e capita di tagliarmi, poi vengo sanzionato dall’azienda per non aver utilizzato il dispositivo di sicurezza”. Qualcun altro racconta che a volte si ritrova a 20 o a 40 metri di altezza senza imbragatura: “Ci forniscono tutti l’attrezzatura per imbragarci, ma una volta arrivati in cima, mancano i punti dove fissare la corda”. Qualche lamentela per i test sull’assunzione di alcol e droga: “Sono giusti, per carità, però si esagera: finisce che ci rimette chi vuole bere un bicchiere di vino a pasto”. Se agli operai più critici si domanda come mai siano così pochi a percepire si-

tuazioni di pericolo, la spiegazione che ci si sente dare è che “la maggior parte di quelli che lavorano qui dentro sono assopiti, non si rendono conto dei rischi che corrono ed accettano tutto quello che viene dall’alto”.

Qualche operaio invece interviene solo per invitare a farla finita di “scrivere le idiozie che dicono i Cobas. Fanno solo casino, protestano solo per il gusto di farlo”. I sindacalisti Cobas senza dubbio quelli che esprimono le posizioni più dure contro la gestione e la dirigenza ThyssenKrupp. Ma non raccolgono molti voti nelle elezioni dei delegati Rsu (Rappresentanza Sindacale Unitaria). Gran parte di chi lavora all’Ast tende a tutelare l’azienda, cerca di difenderla dalle accuse più dure perché non le considera veritiere e perché “se gli rompi troppo le p... , questi fanno le valigie e se ne vanno in Cina a produrre l’acciaio”. La posizione della maggioranza è sostanzialmente quella di non alimentare inutili polemiche, di non attaccare l’azienda per partito preso. Riconoscono alla Thyssen un atteggiamento di grande attenzione nei confronti della sicurezza. Non si parla più di “padrone” e di “sfruttamento”. Le cose sono cambiate, in fabbrica non si va più con “Il Capitale” sottobraccio. La cultura operaia, a viale Brin, si è trasformata, ha accantonato le vecchie categorie ideologiche, ambisce al benessere, al consumo e non tace su eventuali comportamenti virtuosi dell’azienda.



A sinistra viale Brin, all’altezza di un’entrata dell’Ast. Qui a fianco un sondaggio sulla percezione del rischio

ANMIL nelle scuole

La cautela si impara sui banchi

Tra l’ora di italiano e quella di matematica, nell’orario scolastico è comparsa anche l’ora di sicurezza sul lavoro. La campagna “Anmil nelle scuole”, nel mese di febbraio, ha coinvolto circa 1.200 studenti delle scuole medie di Terni. “Lo scopo dell’iniziativa, giunta alla sua seconda edizione - spiega Giovanni Baccarelli, presidente dell’Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro di Terni - è di promuovere la cultura della sicurezza intesa come acquisizione della capacità di percepire i rischi e di adottare e favorire comportamenti sicuri sul lavoro”. Baccarelli è soddisfatto dell’esito di questa seconda edizione: “Abbiamo riscosso molto interesse da parte dei ragazzi. Gli stu-



denti rimangono colpiti soprattutto dai filmati che documentano cadute ed incidenti e dalle testimonianze dirette di infortunati sul lavoro. Oltre che dal racconto della dinamica dell’incidente, rimangono colpiti soprattutto dai risvolti psicologici e familiari che l’incidente porta con sé, in particolare quando entra in gioco la disabilità permanente e la difficoltà di un reinserimento sociale e lavorativo”. Lo stesso Baccarelli ha subito un grave infortunio all’Ast: “Lavoravo all’acciaieria da 20 anni quando un giorno del 1966 ho perso la mano, rimasta schiacciata sotto a dei rulli, nel reparto “Magnetico”. Poi dopo il mio incidente è stato messo in sicurezza, sono stati messi dei ripari e le mani in quel punto non ci si mettevano più. Nel ’66 la sicurezza latitava, oggi sono stati fatti passi da gigante, ma non basta ancora. Ci sono ancora delle carenze. In ogni caso l’operaio deve metterci attenzione. Ed è importante impararlo prima, fin dalla scuola, dove si insegnano anche tante stupidaggini; credo sia importante si insegnino anche il metodo di lavoro e la prevenzione”.

I NUMERI
Infortuni
sul lavoro
e
morti bianche

371
incidenti mortali
nei primi sei mesi
del 2009 (un
morto ogni 12 ore)

1.120
morti sul lavoro
nel 2008.
874.940
gli infortuni

90,3%
degli infortuni
totali avvenuti nel
settore
industria e servizi

+48%
rispetto alla media
nazionale, l’Umbria
ha l’indice di
frequenza infortuni
più alto

15
morti sul lavoro in
Umbria nel 2008,
12 nella provincia
di Perugia, 3 in
quella di Terni

2.812
infortuni ogni
100.000 occupati
in Italia. La media
europea è 3.013

Comportamenti corretti riducono i rischi di incidenti ed infortuni sul lavoro

Un casco può salvare la vita

1- Usare sempre le protezioni

Per Dispositivi di Protezione Individuale si intende qualsiasi attrezzatura destinata ad essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciarne la sicurezza o la salute durante il lavoro, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo.

2- Attenzione alle sostanze pericolose

Indossare sempre abbigliamento dalavoro e altre attrezzature di protezione come maschera di protezione, guanti e occhiali di sicurezza. Non mangiare, bere o fumare durante l'utilizzo di sostanze pericolose. Ciò può comportare un rischio aggiuntivo, in quanto le sostanze pericolose possono raggiungere le vie orali.

3- Cuffie e tappi per le orecchie

Applicare una protezione all'orecchio (tappi o cuffie). In caso di lavori in presenza di un rumore superiore a 80 dB(A), il datore di lavoro deve fornire ai collaboratori dispositivi per la protezione delle orecchie. Se si è esposti costantemente ad un rumore superiore a 80 dB, fare richiesta per eseguire un test audiometrico, durante i Check-up nell'ambito delle visite mediche.

4- Conoscere per difendersi dagli incendi

Familiarizzare con il piano d'emergenza e con l'ubicazione delle uscite d'emergenza. Sapere dove si trovano le manichette e gli estintori. In caso d'incendio chiamare immediatamente i vigili del fuoco.

5- Occhio alla segnaletica

Rispettare il divieto e gli avvertimenti evidenziati dalla segnaletica esposta. Non imbrattare o rendere poco visibili i cartelli di segnalazione dei percorsi di evacuazione e/o fuga.

6- Anche con l'igiene si tutela la sicurezza

Prima di mangiare lavare sempre le mani con il sapone e con acqua. Non mangiare e bere nella zona di lavoro. Tenere sempre pulite anche le ferite più piccole. Non fumare sigarette con le mani sporche. Indossare sempre abbigliamento da lavoro. Lavare regolarmente l'abbigliamento da lavoro.

7- Come trasportare pesi senza farsi male

Sollevere carichi in modo corretto può prevenire infortuni. Raccogliersi e sollevare il peso con la schiena dritta, utilizzando le ginocchia. Tenere il carico più vicino possibile al corpo. Assicurarsi di avere una buona presa durante il sollevamento del carico, in modo tale che non possa scivolare. Non sollevare mai carichi superiori a 20 chili. E' altrettanto importante cambiare spesso la posizione del corpo. Le seguenti posizioni devono essere evitate il più possibile: schiena e/o collo contorto, schiena e/o collo piegato, postura piegata, posizione raccolta.

8- Attrezzatura e macchinari non devono avere segreti

Familiarizzare con l'utilizzo e il funzionamento dell'apparecchio, prima di iniziare il lavoro. Se si ha l'impressione che una macchina non funziona in modo perfetto, oppure che necessita di un intervento di manutenzione, informare il responsabile.

9- Ordine e pulizia per non cadere

Il disordine e l'ingombro possono provocare cadute e in ogni caso ostacoli al movimento. Mantenere il pavimento sgombro e segnalare la presenza di eventuali liquidi che possono renderlo scivoloso.

LE REGOLE

Cosa fare in caso di infortunio

Il lavoratore deve informare immediatamente il datore di lavoro (o il preposto all'azienda) di qualsiasi infortunio subito per evitare la perdita del diritto all'indennità relativa ai giorni precedenti la segnalazione. E' bene che il lavoratore segnali al datore di lavoro il fattore di rischio specifico che ha contribuito a causare l'infortunio. Per esempio: in caso di caduta specificare se il pavimento era sconnesso o bagnato. In tutti i casi in cui sia necessario, il lavoratore infortunato deve essere inviato al Pronto Soccorso che rilascia il primo certificato medico. Tale certificato deve essere inviato al datore di lavoro il quale, se la prognosi comporta astensione dal lavoro superiore a tre giorni, deve presentare denuncia alla sede Inail competente. In caso di un infortunio lieve, a seguito del quale il lavoratore non si reca al Pronto Soccorso e non abbandona il lavoro, oppure se la prognosi è inferiore a tre giorni (franchigia) il lavoratore deve comunque informare il datore di lavoro anche se quest'ultimo non è tenuto a presentare la denuncia all'Inail.

Se la prognosi del Pronto Soccorso è uguale o inferiore a tre giorni, ed entro in quella data il lavoratore è in grado di riprendere l'attività, non ha bisogno del certificato Inail prima di tornare al lavoro. Se la prognosi del Pronto Soccorso è superiore a tre giorni il lavoratore è invitato a presentarsi all'Inail per la visita medica due-tre giorni prima della scadenza della prognosi:

1. l'Inail rilascerà un cartellino con un successivo appuntamento a visita in caso di continuazione della temporanea e un certificato da consegnare al datore di lavoro;
2. l'Inail provvederà rilascerà un certificato di chiusura definitiva da consegnare in azienda per poter riprendere il lavoro.